

TERRITORY OF RESEARCH ON  
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT

INTERNATIONAL JOURNAL  
OF URBAN PLANNING

25

# The teaching of urban planning



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol. 13 n. 2 (DECEMBER 2020)  
e-ISSN 2281-4574

## Table of contents/Sommario

**Editorial/Editoriale**

Teaching of planning and urban planning / *L'insegnamento della pianificazione e dell'urbanistica*  
*Laura FREGOLENT* 5

Contributions to the debate on the teaching of urban planning and planning / *Contributi al dibattito sull'insegnamento dell'urbanistica e della pianificazione*  
*Antonio ACIERNO* 11

**Papers/Interventi**

About draw to build / *A proposito di disegnare per costruire*  
*Andrea DONELLI* 19

Food for thought about education in planning: insights from Brazil and a brief comparison between the Universidade Federal de Goiás and the Politecnico di Milano / *Riflessioni sull'insegnamento dell'urbanistica: un approfondimento sul Brasile e un breve confronto tra l'Università Federale di Goiás e il Politecnico di Milano*  
*Sarah Isabella CHIODI, Erika Cristine KNEIB* 33

Who do we teach urban planning to? / *A chi insegniamo urbanistica?*  
*Leonardo RIGNANESE, Francesca CALACE* 51

A modern city design. Observations on the essay by Marcello Piacentini: On the conservation of the beauty of Rome and on the development of the modern city (1916) / *Un disegno moderno di città. Osservazioni sul saggio di Marcello Piacentini: Sulla conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna (1916)*  
*Marco PIETROLUCCI* 63

The connection between urbanism and health in research and teaching / *Urbanistica e salute: il ricongiungimento delle discipline nella ricerca e nella didattica*  
*Cecilia DI MARCO* 87

The Italian spatial planner: data insights on education and practice in an international perspective / *Il Pianificatore territoriale in Italia: alcuni dati su formazione e professione in una prospettiva internazionale*  
*Federica BONAVERO, Claudia CASSATELLA* 99

A field-based learning experience in the time of Covid-19 / *Un'esperienza di didattica "sul campo" al tempo del Covid-19*  
*Elisa CONTICELLI, Giulia MARZANI, Paula SAAVEDRA ROSAS, Angela SANTANGELO, Simona TONDELLI* 113

**Sections/Rubriche**

**Book reviews/Recensioni** 129

**Studies, plans, projects/ Studi, piani, progetti** 151



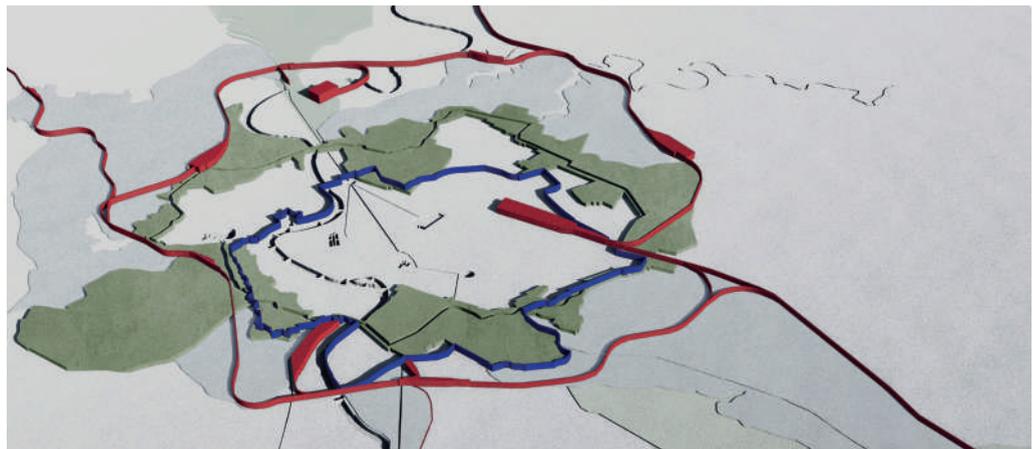
abstract

## **A modern city design. Observations on the essay by Marcello Piacentini: On the conservation of the beauty of Rome and on the development of the modern city (1916)**

*Marco Pietrolucci*

### *Abstract*

The topic of the article concerns Rome and its modern development, in particular the years 1930-1960 which enclose a short but very rich season for the Eternal City. Tracing the main events of modern Rome, the article will illustrate the break between the “historicist vision” of the growth and development of the city (for subsequent organic additions to the ancient core) and the “modernist vision” for autonomous parts that produce a city structurally different from the historical one. The recomposition of this “cultural break” is the basis of the work that architects are called to do in the near future and the article will try to illustrate the “change of course” necessary to recover urban quality in the modern-contemporary parts of our cities. The re-reading of Piacentini’s essay therefore gives us the opportunity to retrace some key passages in the teaching of urban planning and to reflect on some basic questions. Until the Thirties, the Rome project was a possible project, for connected but autonomous parts, held together by the “street” which is the pillar of all public spaces, the connector, the skeleton, the supporting structure of the city body, his “soul” as Piacentini says. Piacentini, in 1931 draws the eternal city as a whole, in a dimension of otherness with the countryside. The Italian



master of the “conservative” generation, a man of great ability, reflects on the “street”, on its importance and centrality in modulating the urban space of the city. The distance from what modernist urban planning was saying in those same years is frightening. The most esteemed pupil of Piacentini, Luigi Piccinato is, in Rome and in Italy, the interpreter of this “break” that was consummated dramatically on the soil of Rome with the drafting of the 1962 Plan. It is therefore necessary to resume the ranks of what was abandoned too quickly by returning to thinking of the city as a set of linked parts that can be designed as a whole.

#### KEYWORDS:

Rome; Piacentini; Urban Planning; Urban Design; Urban Form

### Un disegno moderno di città. Osservazioni sul saggio di Marcello Piacentini: Sulla conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna (1916)

Il tema dell'articolo riguarda Roma e il suo sviluppo moderno, in particolare gli anni 1930-1960 che racchiudono una stagione breve ma molto ricca per la città eterna. Tracciando i principali eventi della Roma moderna, l'articolo illustrerà la rottura tra la “visione storicista” della crescita e dello sviluppo della città (per successive aggiunte organiche all'antico nucleo) e la “visione modernista” per parti autonome che producono una città strutturalmente diversa da quella storica. La ricomposizione di questa “rottura culturale” è la base del lavoro che gli architetti sono chiamati a fare nel prossimo futuro e l'articolo cercherà di illustrare il “cambio di rotta” necessario per recuperare la qualità urbana nelle parti moderno-contemporanee delle nostre città. La rilettura del saggio di Piacentini ci da quindi la possibilità di ripercorrere alcuni passaggi chiave dell'insegnamento dell'urbanistica e di riflettere su alcune questioni di fondo. Fino agli anni Trenta, il progetto di Roma era un progetto possibile, per parti collegate ma autonome, tenute insieme dalla “strada” che è il pilastro di tutti gli spazi pubblici, il connettore, lo scheletro, la struttura portante del corpo cittadino, la sua “anima” come dice Piacentini, che disegna la città nel suo insieme, in una dimensione di alterità con la campagna. Il maestro italiano della generazione “conservatrice”, un uomo dalle grandi capacità, riflette sulla “strada”, sulla sua importanza e centralità nel modulare lo spazio urbano della città. La distanza da ciò che, in quegli stessi anni, la pianificazione urbana modernista stava dicendo è spaventosa. L'allievo più stimato di Piacentini, Luigi Piccinato è, a Roma e in Italia, l'interprete di questa “rottura” che viene consumata, sul suolo di Roma, drammaticamente, con la stesura del Piano del 1962, ma che è scoppiata culturalmente molto prima. È quindi necessario riprendere le fila di ciò che è stato abbandonato troppo in fretta tornando a pensare alla città come un insieme di parti concatenate che è possibile progettare nel loro complesso.

#### PAROLE CHIAVE:

Roma; Piacentini; Urbanistica; Piano Regolatore; Progetto Urbano; Forma Urban

### Un disegno moderno di città. Osservazioni sul saggio di Marcello Piacentini: Sulla conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna (1916)

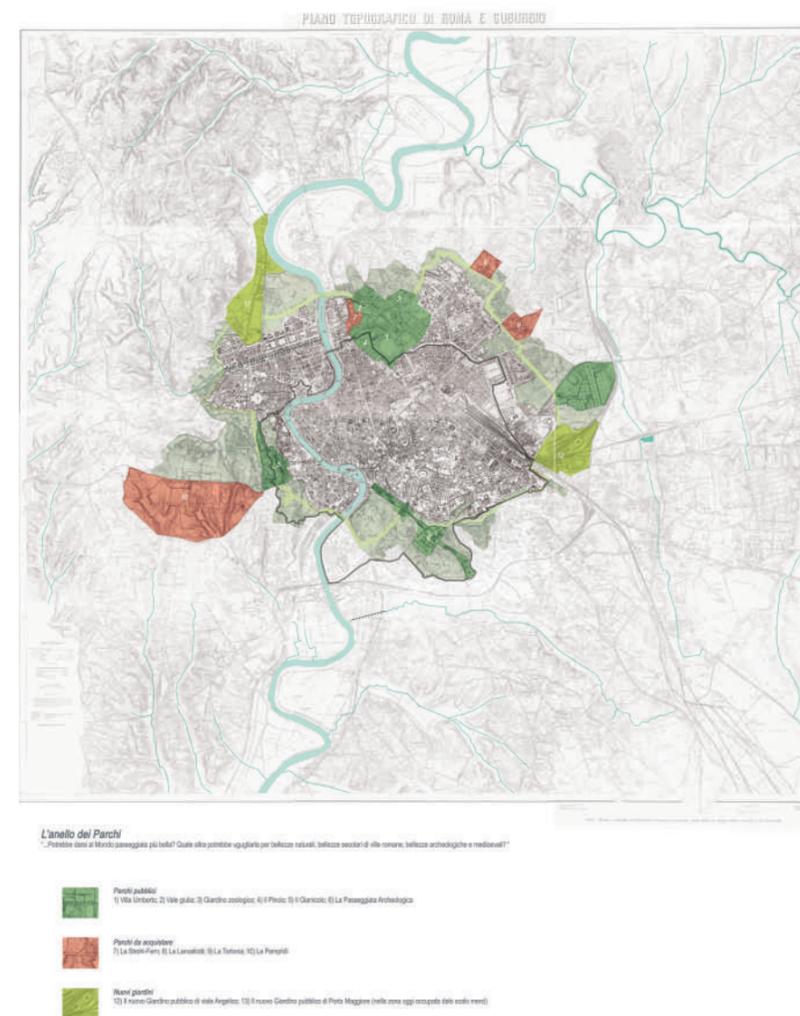
Marco Pietrolucci

#### Premessa

La critica architettonica postbellica alle trasformazioni di Roma Moderna, sulla quale ancora si fonda il ragionamento politico sulla città, ha ideologicamente compiuto, nel

secolo scorso, alcune operazioni di cancellazione e di travisamento della storia recente della città che hanno severamente offuscato la complessità e la bellezza della sua costruzione moderna, gettando una pesante ombra sulla sua evoluzione contemporanea. La critica architettonica della fine del Novecento ha faticato moltissimo per recuperare gli esiti positivi della costruzione urbana fascista e per superare le strettoie di una impostazione ideologica che non aveva consentito di osservare i faticosi avanzamenti, che pur nei contrasti, nelle faticose mediazioni, nelle irreparabili perdite, vi erano stati nel campo della costruzione urbana di Roma. Prima di riparlare di un progetto per Roma, che fa fatica ad emergere, per il peso della battaglia ideologica che si è consumata sul suo suolo, bisogna riuscire a traghettare la città oltre la visione catastrofista della sua storia recente, formulare una visione meno ideologica e più oggettiva della città, fondata sulla lettura dei passaggi, difficili e complessi, che hanno consentito a Roma, piccolo borgo papalino, di diventare una capitale. Molto diversamente da quanto sostenuto, negli anni Sessanta, da Italo Insolera in un bellissimo libro, che, tuttavia, è necessario aggiornare criticamente nei suoi aspetti più ideologici e radicali<sup>1</sup>, la città generata dai Piani e dalle Varianti della modernità rappresenta tutt'altro « [...] che un risultato mediocre»<sup>2</sup>. Se esamina-

Fig. 1 - L'invenzione dell'anello verde intorno alla città è notevole perché mette a sistema i parchi pubblici esistenti (in verde) con una serie di nuovi parchi privati da acquistare (in marrone) e di nuovi giardini da realizzare (in giallo)



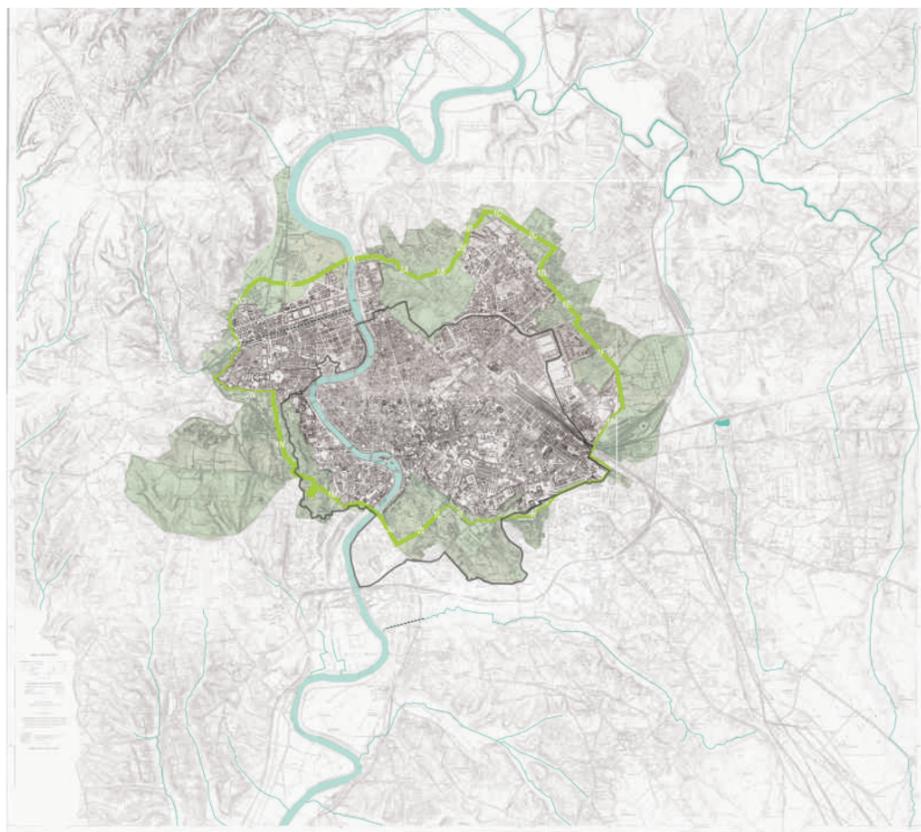


Fig. 2 - L'anello è costituito non solo dalla sequenza dei parchi ma da un viale alberato di riconnessione dei diversi sottosistemi attorno al quale avrebbe dovuto realizzarsi un "tessuto a corona" di villini a bassa densità

**L'anello dei Parchi**  
 "... Potrebbe darsi al Mondo passeggiata più bella? Quale altra potrebbe uggiarla per bellezza natural, bellezza scettari di ville romane, bellezza archeologiche e medievali?"

**Viale alberato:**  
 "... Tutti questi singoli parchi dovrebbero tra loro essere riuniti per mezzo di un ampio viale alberato, che tutti gli attraversasse come il filo di una collana di perle preziose. L'anello dei parchi avrà la superficie approssimativa di kmq 0,50".  
 14) Ponte Flaminio; 24) Viale Galia; 10) Viale del giardino botanico; 20) Via Rosina; 26) Piazza Ingenua; 10) Via Prenestina; 22) Via Clivia; 10) Corso Trieste; 16) Via L. Sallustiana; 18) Via delle Scuderie di San Lorenzo; 10) Via Salaria; 21) Via delle Terme di Caracalla; 1,1) Piazza Albania; 3,1) Viale Aventino; 3,1) Via Marmorata; 14) Via Dandolo; 16) Via delle mura Aurelie; 24) Viale Vittoriano; 10) Piazze degli Etr. 20) Circonvallazione Trionfale; 17) Viale Mazzini

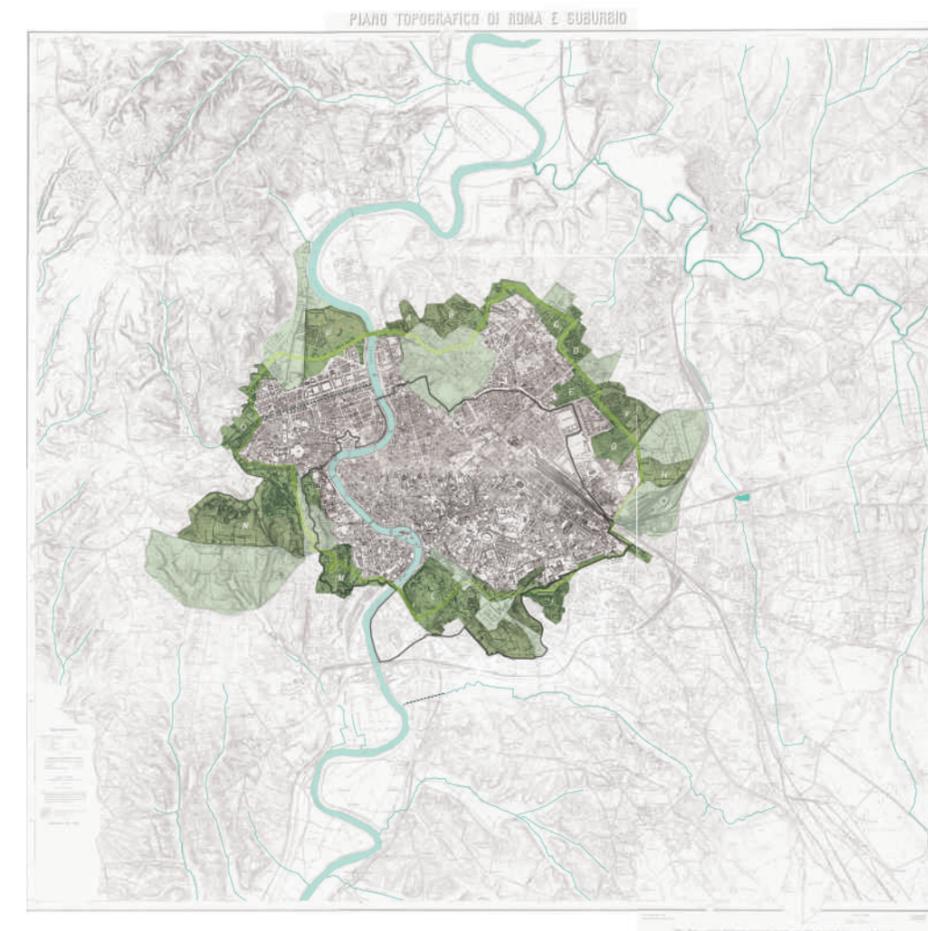
ta con maggiore obiettività, sulla base dei progetti esecutivi e delle realizzazioni è una dignitosissima e a volte felice rappresentazione di una città borghese, certamente molto lontana dai precetti urbanistici lecorbuseriani e dalle coeve ricerche e realizzazioni dell'Europa del Nord, tuttavia una città ancora del tutto civile, disegnata nelle sue infrastrutture, nei suoi spazi, nel corpo delle sue tipologie, con esiti diversi ma comunque ragguardevoli di molta attenzione critica. Sul complesso della città borghese moderna pesa tuttavia il giudizio negativo, al limite del pregiudizio, espresso da autorevolissimi studiosi come Cederna, Insolera e Benevolo i quali hanno definito, con i loro studi, un orizzonte di senso decadente per la città, secondo il quale l'evoluzione di Roma moderna è stata guidata esclusivamente dalle strategie della rendita fondiaria e immobiliare. Il Piano del 1931, scrive Insolera:

« [...] rappresentò quanto c'era di peggio nella cultura urbanistica romana di quegli anni, il risultato fu un Piano anche tecnicamente mediocre: l'edilizia invase tutte le aree intorno alla città con una lieve prevalenza nei settori Nord, Est e Sud; [...]

una rete continua di case che copre totalmente ed interrottamente chilometri di nuove strade tracciate con l'unico scopo di consentire dovunque e comunque il massimo sfruttamento [...]; la conservazione di alcuni Parchi qua e là (il Parco Archeologico a Sud, Villa Ada a Nord e Villa Doria Pamphili ad Ovest) e l'istituzione di un nuovo Parco Pubblico alla Villa dei Gordiani non bastano davvero ad attutire i difetti del più colossale progetto di espansione a macchia d'olio che sia mai stato redatto per Roma [...].»<sup>3</sup>

La nota tesi di Insolera è che l'evoluzione di Roma Moderna sia stata guidata esclusivamente dalle strategie della rendita fondiaria e immobiliare, con un'amministrazione connivente quando non collusiva e che il disegno conseguente della città è stato quello che permetteva lo sfruttamento maggiore dell'edificabilità del suolo, senza lasciare spazio per altri interessi e attese da parte della cittadinanza. In altre parole tutti

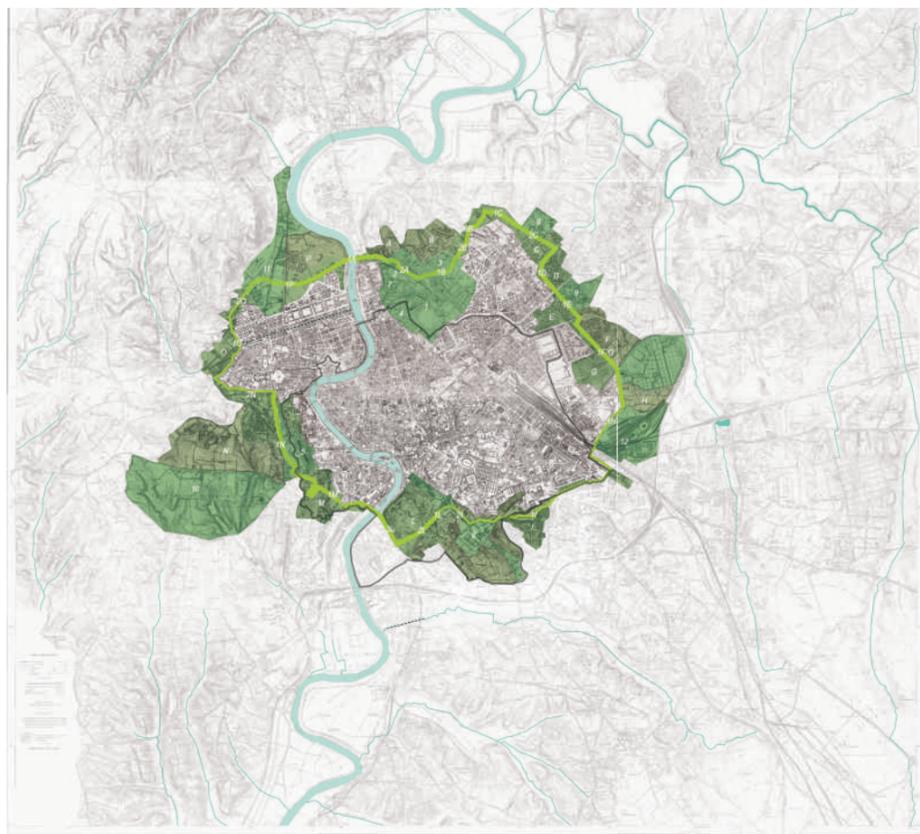
Fig. 3 - I villini attualmente isolati dei Parioli, di Piazza Galeno, di Piazza Caprara, dei Tre Orologi avrebbero dovuto costituire un unico variato tessuto edilizio puntuale a compimento del viale di circinnvallazione moderna: un ring a bassa densità edilizia ed alta qualità ambientale.



**L'anello dei Parchi**  
 "... Potrebbe darsi al Mondo passeggiata più bella? Quale altra potrebbe uggiarla per bellezza natural, bellezza scettari di ville romane, bellezza archeologiche e medievali?"

**Zona di istituzione a villa:**  
 "... Questo grande viale - l'anello dei Parchi - adorno nell'attraversare i vari quartieri di abitazione sarebbe delimitato da due zone di costruzione a villa in modo da non dare, percorrendolo, l'impressione di attraversare la città bensì il sistema di boschi costantemente nel parco. Questa viale passeggiata avrebbe uno sviluppo di kmq 0,50".  
 A) Parco - Via Benvenuto; B) Parco - Via dei Tre Orologi; C) Via Adige - Via Reno; D) Piazza Caprara; E) Piazza Galeno; F) Pubblico; G) Salaria; H) San Lorenzo; I) Via Galia; L) Aventino; M) Via Dandolo; N) Piazze di Via Gregorio VII; O) Via A. Emo - Mura Vittoriane; P) Piazza Mazzini - Area edificabile Largo Tevere

i Piani Regolatori di Roma precedenti quello di Luigi Piccinato del 1962, con l'unica eccezione del piano del 1909 di Edmondo Sanjust di Teulada sarebbero delle operazioni speculative, finalizzate a legalizzare gli interessi fondiari dei più forti, interessi condivisi dalle stesse autorità comunali che a Roma, e non solo, sono state lungamente appannaggio degli aristocratici. La tesi di Insolera è che non può esserci qualità urbana se la speculazione sfrenata che droga il settore edilizio costituisce l'unica forza in campo, se questa forza non viene contrastata adeguatamente da norme efficaci e in particolare se la trasformazione urbana non è fondata sulla proprietà pubblica dei suoli da edificare. Sebbene sia incontestabile che il conflitto fra interesse pubblico e interesse privato esista e sia il primo e più importante nodo da sciogliere in campo urbano, anziché demonizzare i privati o tentare di azzerare i loro interessi per legge, occorre, più concretamente considerare questo nodo per quello che effettivamente è ed è sempre stato: il motore della costruzione della città, il volano del suo sviluppo, la sua ricchezza più profonda, cercando quindi di farci i conti, centimetro dopo centimetro, opponendo all'ingordigia, la qualità del progetto e del disegno urbano; alla richiesta di maggiori densità, la chiarezza e la forza degli interessi pubblici non negoziabili; alla forza del singolo, per quanto potente, la più forte autorità dello Stato. A ben vedere questa faticosa, continua operazione di mediazione tra interessi privati e pubblici è quella che ci ha consegnato la parte a tutt'oggi più viva e di maggiore qualità di Roma Moderna. Vale quindi la pena di riesaminare i risultati urbani ed architettonici e i passaggi, anche tecnici, che l'hanno determinata, poichè Roma Moderna è il risultato, a voler leggere la storia senza forzature, non di un singolo Piano Regolatore Generale, ma di molti progetti, di infinite varianti, di continui ripensamenti, di concretissime attuazioni che, con maggiore o minore intelligenza, hanno messo insieme ed effettivamente regolato gli interessi in gioco con



#### L'anello dei Parchi

«Potrebbe dare al mondo passeggiata più bella? Quale altra potrebbe uggiarla per bellezza natural, bellezza secolari di ville romane, bellezza archeologiche e medievali?»

#### L'anello dei parchi

«Città al primo anello, che tocca la città vecchia dai quartieri moderni, un altro anello, ben vasto, dove unire tutti i Parchi, L'idea è presa, in parte, da Chicago, dove i tre grandi giardini pubblici (Jackson, Hyde e Washington) formano un solo grande parco».

1) Villa Urbs; 2) Villa Giulia; 3) Giardino zoologico; 4) Il Pincio; 5) Il Gianicolo; 6) La Piazzaglia Archeologica; 7) La Storta-Fani; 8) La Lancolata; 9) La Temes; 10) La Torbiana; 11) La Piazzola; 12) Il nuovo Giardino pubblico di viale Angelico; 13) Il nuovo Giardino pubblico di Porta Maggiore (nella zona oggi occupata dalle scale meteo).

#### Viale alberato

«...Tutti questi singoli parchi dovrebbero tra loro essere uniti per mezzo di un ampio viale alberato, che tutti gli attraversasse come il filo di una collana di pietre preziose. L'insieme dei parchi avrà la superficie approssimativa di kmq 6,50».

14) Ponte Milionario; 15) Viale Giulio; 16) Viale del giardino zoologico; 17) Via Rossetti; 18) Piazza Longhena; 19) Via Panama; 20) Via Chiara; 21) Corso Trieste; 22) Via L. Spallanzani; 23-24) Castro Laurentino; 25) Via delle Sciole di San Lorenzo; 26) Via Salaria; 27) Via delle Terme di Caracalla; 28) Piazza Albani; 29) Viale Aventino; 30) Via Marmorata; 31) Via Dandolo; 32) Via delle mura Auree; 33) Viale Vaticano; 34) Piazza degli Eroi; 35) Circonvallazione Trionfale; 36) Viale Mazzini.

#### Zone di costruzione e Villi

«Questo grande viale - L'anello dei Parchi - attorno di squere nell'attraversare i vari quartieri di abitazione sarebbe delimitato da due zone di costruzione a villi in modo da non dare, percorrendolo, l'impressione di attraversare la città bensì il fluore di trovare costantemente nel parco. Questo viale passeggiata avrebbe una larghezza di più di km 100».

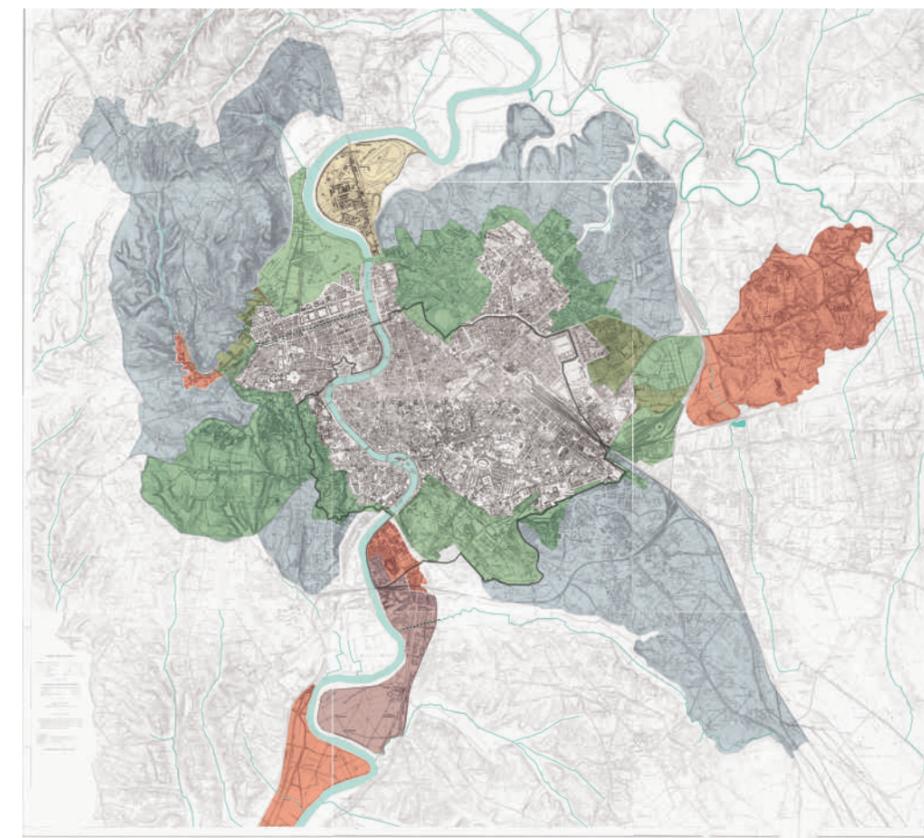
37) Via Salaria; 38) Parco; 39) Via del Circo; 40) Via Ardeja; 41) Via Flaminia; 42) Piazza Capena; 43) Piazza Galera; 44) Pubblica; 45) Salaria; 46) San Lorenzo; 47) Via della L. Aventino; 48) Via Dandolo; 49) Pincio di Via Gregoria 141; 50) Via A. Ene - Mura Vaticane; 51) Piazza Mazzini - Area edificata lungo Tevere.

Fig. 4 - L'anello verde svolge, a livello urbano, la funzione di contenimento dell'organismo antico e contemporaneamente di formalizzazione del passaggio tra i tessuti antichi e quelli moderni.

una sapienza che, purtroppo, non abbiamo più saputo replicare nella contemporaneità.

### Genesi e sviluppo del saggio di Piacentini

Il saggio di Piacentini<sup>4</sup> si incardina all'interno di un vasto programma di revisione del Piano Regolatore del 1909, noto come Piano Sanjust. Il Piano Sanjust aveva indicato la direzione della modernizzazione di Roma, elaborando, per la prima volta, un disegno organico del suo sviluppo<sup>5</sup> senza però sciogliere in modo definitivo il principale nodo del problema romano che riguardava il futuro del suo centro antico in relazione alle nuove esigenze di Capitale. Se dovessimo giudicare il Piano dalla quantità e dalla qualità degli interventi previsti sui tessuti del centro antico nonché dalla loro sistematica connesi-



#### La città Nuova



Fig. 5 - La forma di Roma moderna è il risultato di tre diverse componenti: «la città antica, la città nuova e l'anello dei Parchi»

one con le zone di ampliamento della città dovremmo affermare che la direzione scelta da Sanjust era quella di costruire la nuova Capitale 'sopra a quella antica', secondo una logica haussmaniana, facendole posto con ampi sventramenti, che, se realizzati, avrebbero cambiato del tutto il volto della città eterna<sup>6</sup>. Ma il modello urbano proposto da Sanjust per la nuova Capitale, non è chiaramente esplicitato dal suo estensore, non diventa una posizione argomentata e difesa piuttosto, nella relazione di accompagnamento al Piano, appare diplomaticamente esposta sottotono, come se la questione fosse squisitamente tecnica e non culturale e politica e la principale questione romana rimase concettualmente sospesa. Giovannoni, non a caso, considerava il Piano di Sanjust un esperimento molto mediocre. Ripercorrendo le vicende dell'Associazione Artistica tra i Cultori di Architettura di Roma, da lui stessa presieduta, si può stabilire che fu proprio questa autorevole e potente associazione di architetti a svolgere un lavoro di corrosione del Piano di Sanjust e di messa in dubbio della sua validità, a partire proprio dal modello di città moderna che il piano 'tecnico' dell'Ingegnere del Genio Civile proponeva nelle sue pieghe. Scrive Giovannoni<sup>7</sup>:

« [...] l'opera dell'Associazione Artistica fra i cultori di Architettura nel campo dell'edilizia romana si è svolta in modo assiduo, costante, rettilineo, col segnalare di volta in volta i danni gravi per l'Arte e per la Storia che producevano le mal concepite sistemazioni, gli affrettati piani regolatori che trattavano Roma come una città qualunque; con lo studiare concrete soluzioni in cui il rispetto pei monumenti e per tutto l'ambiente romano si conciliasse con le moderne ragioni della viabilità e dello sviluppo fabbricativo, dimostrando così praticamente che i due concetti e i due sentimenti sono contrastanti solo per coloro che non sanno[...]. Per molto tempo la nostra voce fu inascoltata ed in mezzo a tante devastazioni inutili e colpevoli i nostri voti rimasero isolati[...]; poi piano piano qualche adesione ci pervenne, qualche battaglia vinta ci confortò; e s'iniziò un periodo in cui lo spirito della nostra Associazione ebbe spesso prevalenza nella formazione di una coscienza edilizia, nella costituzione, da parte di pubblici enti, di commissioni di studio di problemi edilizi [...]»<sup>8</sup>

Fu proprio l'Associazione fra i Cultori di Architettura di Roma a proporre al Comune di Roma, a più riprese, tra il 1914 e il 1925, una serie significativa di varianti al Piano Regolatore, che condurranno nel loro insieme, all'aggiornamento dello strumento del Sanjust e a significative rettifiche del modello haussmaniano proposto dal suo estensore<sup>9</sup>. L'Associazione Artistica tra i Cultori d'Architettura<sup>10</sup> aveva infatti istituito nel Luglio del 1914<sup>11</sup> una prima Commissione temporanea «per lo studio del Piano Regolatore di Roma» della quale facevano parte: Pietro Aschieri, Vincenzo Fasolo, Arnaldo Foschini, Gustavo Giovannoni, Giulio Magni, Tullio Passarelli e Marcello Piacentini a ciascuno dei quali venne affidato lo studio di un particolare settore del Piano, sia in termini geografici che in termini tecnici<sup>12</sup>. L'istituzione della Commissione di revisione del Piano in seno all'Associazione Artistica Cultori di Architettura di Roma precede quella ufficiale, dovuta all'Assessore al Comune di Roma Filippo Galassi<sup>13</sup> che aveva affidato alla stessa As-

sociazione presieduta da Giovannoni, proprio in quegli stessi anni, diversi incarichi e in particolare «gli studi di importanti zone cittadine come quelle del futuro quartiere di Piazza d'Armi ovvero della importantissima platea archeologica del Foro Boario»<sup>14</sup>. In questo clima di revisione culturale del Piano, Piacentini elabora una sua autonoma proposta, che ben oltrepassa i limiti di una 'rielaborazione tecnica' di Piano Regolatore, fondando una vera e propria nuova visione della città. La sua proposta viene discussa nell'Assemblea dell'Associazione del 1915, pubblicata all'inizio del 1916, ed inviata a tutti i soci<sup>15</sup>. L'8 Febbraio 1916 un'Assemblea speciale ridefinisce la Commissione del 1914 come «Commissione per il Piano Regolatore di Roma e per lo studio del progetto di Piacentini sull'avvenire di Roma». Evidentemente i membri dell'Associazione, tra cui figuravano tutti i più importanti architetti della città, in primis Gustavo Giovannoni che ne era il Presidente, avevano riconosciuto a Piacentini di avere redatto una soluzione per Roma, di interesse generale, perché fondata su una idea chiara di città, dando, al più giovane, l'onore e l'onore di portarla avanti<sup>16</sup>.

### Un disegno moderno di città

«[...] Non ho la pretesa di avere creato un progetto. Si tratta di un'idea. Sia pure riassunta in una proposta sintetica e concreta. La quale se non era stata formulata era però nell'animo di molti, vaga informe: forse più sentimento di un profondo rammarico di un desiderio, di una aspirazione, che convinzione di possibilità di attuazione [...]. La mia sola speranza è di aver contribuito a maturare l'argomento per la discussione [...]; [...] non sarà quindi inopportuno prevedere che cosa potrà nel prossimo avvenire succedere in Roma e predisporre in conseguenza quegli studi che ci pongano in grado di non alterarne ne menomarne il carattere e la bellezza»<sup>17</sup>.

Con questo interrogativo sul carattere della città e sulla sua sconvolgente e delicata 'bellezza' si apre il saggio di Piacentini, secondo un tracciato decisamente orientato verso la fertilità della storia, intesa come ragione ed innesco del progetto moderno<sup>18</sup>. Si tratta di un capitolo importante della architettura della città e dello sviluppo del pensiero urbano italiano nel quale, esplicitamente, un disegno urbano moderno appare come filiazione di un 'discorso' sulla storia della città. Il contrario della tabula rasa lecorbuseriana, o del materiale inerte da riscrivere a piacimento, del modello haussmaniano<sup>19</sup>. La forma urbana moderna, per Piacentini, può iscriversi pienamente nella storia, senza alcuna contraddizione, perché le ragioni del moderno - igiene, salubrità, razionalità - non sono in contrasto con la tradizione, anzi la possono rinnovare, animandola di una tensione nuova, legata alla velocità e al mito della macchina<sup>20</sup>. Che si tratti di una posizione teorica condivisa dall'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura di Roma e non della voce isolata di Piacentini e, soprattutto, che il suo primo promotore sia Giovannoni, il più anziano dei due, è abbastanza chiaro. Giovannoni definisce il quadro concettuale dentro al quale il ragionamento piacentiniano si muove<sup>21</sup>:

*«l'opera nostra si è svolta con lo studiare concrete soluzioni in cui il rispetto per i monumenti e per tutto l'ambiente romano si conciliasse con le moderne ragioni della viabilità e dello sviluppo fabbricativo, dimostrando così praticamente che i due concetti e i due sentimenti sono contrastanti solo per coloro che non sanno».*<sup>22</sup>

Seguendo Giovannoni, il primo elemento su cui Piacentini incardina il ragionamento sullo sviluppo di Roma moderna è, quindi, la sua storia: le diverse città che ha lasciato, come frutto del tempo lungo della sua evoluzione. All'interno delle mura aureliane Piacentini è infatti il primo a riconoscere tre diverse città: «la città archeologica, la città di carattere e la città vecchia» che insieme costituiscono il volto della «città antica». «La città archeologica» era già stata indicata dal conte Camillo de Tournon, nei suoi «Abbellimenti di Roma»<sup>23</sup>, come uno dei luoghi di maggiore interesse di Roma ma Piacentini la ingrandisce fino a comprendere, da un lato, la Passeggiata Archeologica, il Circo Massimo, il complesso del Palatino e il Teatro Marcello e dall'altro, verso Nord, il complesso dei Fori Imperiali, del Colosseo, del Ninfeo di Nerone e del Celio che vengono riuniti, per la prima volta, in un'unica area archeologica, definita da Piacentini con queste parole:

*«sarà una zona di poesia e di storia, che dovrà rimanere come una zona sacra, anziché nel centro chiassoso della vita moderna.<sup>24</sup> [...] Intendiamoci. Non dico che tutta la città vecchia debba essere abbandonata: dico che essa dovrà costituire un quartiere calmo, come oggi via Giulia, la piazza Margana, Paganica, ecc.) [...]. La Roma vecchia rimarrà come la Cittadella, l'Arce e con tutta la sua storia e la sua bellezza sarà il vero nucleo dirigente. La conservazione delle bellezze di Roma non varrà soltanto per non perdere i singoli palazzi e monumenti, ma varrà ancor di più perché farà sì che la sua gloriosa e meravigliosa compagine possa costituire appunto l'ambiente più altamente rappresentativo [...]. Dentro la città vecchia non verrà toccata alcuna via, né fatto alcuno sventramento: uno speciale regolamento edilizio sarà predisposto per i restauri degli edifici. In tutta la città vecchia verrà esercitato unicamente il lavoro di restauro, scavo e ripristino. Gli avanzi della città antica non possono assolutamente essere in contatto con la città moderna: l'ultimo tratto di via Cavour (verso piazza Venezia) non ancora eseguito ma già tracciato in Piano Regolatore, quando questo venisse effettuato offrirebbe con i suoi palazzoni a botteghe, con le corse dei tramwais e delle automobili sul ciglio delle antichità, uno spettacolo disgustoso e ridicolo! Le zone antiche devono rimanere isolate e tranquille per il raccoglimento, la meditazione e l'estasi».*

Si tratta di una visione nuova, rispetto a quelle fino ad allora emerse, che va molto oltre il Piano di Sanjust, allora vigente. L'articolazione proposta da Piacentini si fonda sul riconoscimento delle qualità spaziali e delle diverse identità di Roma, più che fare riferimento a specifiche attribuzioni funzionali; indica una prospettiva di sviluppo fondata sull'interpretazione delle diverse identità storiche della città<sup>25</sup>. È un modello urbano in

nucleo? un disegno moderno di città fondato sul riconoscimento degli elementi resistenti della storia? Come mai questa traccia così feconda si è persa? Il progetto di Piacentini non è assimilabile ad una organizzazione urbana di pieni e di vuoti, di spazi destinati «a intensivi» e parti di città «a villini», come un comune schema urbanistico; non è un disegno che restituisce una completa armatura infrastrutturale per la città; è piuttosto un ragionamento progettuale aperto, nel quale gli elementi decisivi, i cardini della riflessione, sono le diverse identità romane, i caratteri della storia e dei luoghi, che sono interpretati come elementi propulsivi di un possibile sviluppo della città e non come elementi statici, neutri o addirittura inibenti. È questa la principale novità del saggio, che fonda un disegno moderno di città alternativo a quelli fin allora conosciuti e ancora validissimo, negli aspetti strutturali che tratteggia poiché individua una possibile prospettiva comune tra interpretazione della storia e sviluppo moderno dimostrando, come afferma Giovannoni «che i due concetti e i due sentimenti sono contrastanti, solo per coloro che non sanno».

### La forma di Roma

Piacentini è convinto che ci sia ancora bisogno di una forma per Roma moderna e che un architetto che si occupi dello sviluppo di una città è chiamato a disegnarla. La forma di Roma moderna è il risultato di tre diverse componenti: «la città antica, la città nuova e l'anello dei Parchi»: il nuovo dispositivo ambientale, ideato da Piacentini, per tenerle strutturalmente e formalmente insieme<sup>26</sup>. Del «polo archeologico e della zona di carattere» che insieme alla «città vecchia» formano il corpo della città antica, Piacentini fornisce una esatta descrizione [Fig. 1] indicando il 'genius loci' sul quale fondare il progetto di rigenerazione: «la città antica sarà una zona sacra, per la meditazione»; fornisce i limiti dei possibili interventi: «solo scavi, reintegri e restauri», preoccupandosi di individuare la saldatura di questo spazio, con la città nuova. A proposito della zona di carattere scrive:

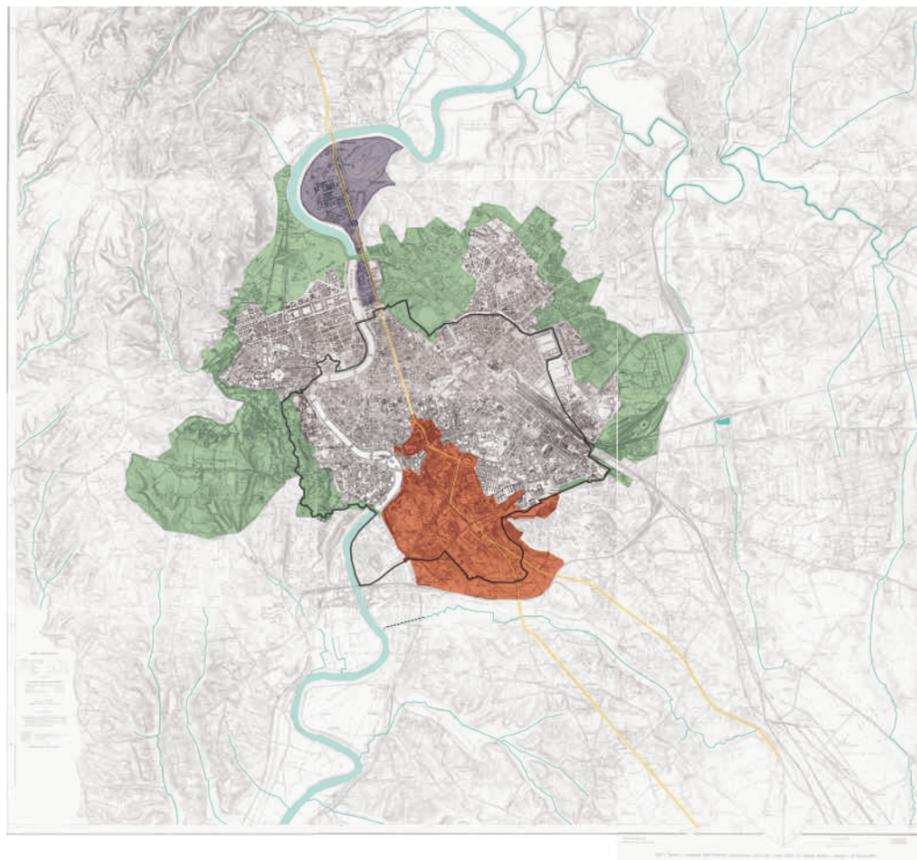
*«questa zona dovrebbe essere lasciata inalterata senza tracciarvi grande vie e destinata a ville e vigne come oggi si trova. Nel piano regolatore attuale (leggi piano Sanjust) è pure lasciata a parco ma con grandi vialoni che ne distruggerebbero il singolare fascino». La posizione di Piacentini è molto netta: «per conservare una città non basta salvare i Monumenti ed i bei palazzi isolandoli e adattandovi intorno un ambiente tutto nuovo; occorre salvare anche l'ambiente antico, con il quale essi sono intimamente connessi».*<sup>27</sup>

Si possono avere parole più chiare e condivise di queste con Giovannoni?<sup>28</sup> L'altra polarità della costruzione formale di 'Roma Moderna' è costituita dal «centro degli affari», con l'esclusione significativa dell'area umbertina dentro le Mura e degli sviluppi resi-

denziali, al di fuori<sup>29</sup>. Per il quartiere degli affari, Piacentini, scrive:

«sarà il Flaminio [...]. Il punto principale sarà l'incontro tra via Flaminia e il Viale dei Parioli. La via Flaminia, molto allargata, dovrà costituire l'asse di questo nuovo quartiere, centro della grande Roma [...] in questo nuovo centro dovrebbero esservi disposti tutti gli edifici pubblici necessari ad una grande città, costruiti ex novo su aree regolari, con tutti i modernissimi sistemi e quindi perfettamente adattati al loro scopo [...]. Tali uffici sarebbero: i Comunalì, compresa la Sala di Sedute (al Campidoglio dovrebbe rimanere solo la grande rappresentanza, in casi eccezionali di ricevimenti, di conferenze, di feste, ecc.), la Prefettura, la Biblioteca, le Poste e i Telegrafi, la Borsa e la Camera di Commercio. E poi ancora gli uffici privati, le Banche, ecc. (il Palazzo di Giustizia è prossimo). Ancora alla periferia di questo grande quartiere (la city romana) verrà la grande Stazione Nord: stazione moderna con sede sotterranea o aerea per gli ultimi chilometri, in modo da potere penetrare fino nel cuore della nuova città».<sup>30</sup>

Se si guarda all'immagine urbana complessiva [Fig.1] si capisce che le due polarità 'città nuova-città antica' - una a Nord di Porta del Popolo e l'altra a Sud, orientata verso porta San Sebastiano, sono tenute insieme da un percorso che attraversa la città, lungo la direttrice via Flaminia- via del Corso- via Sacra, per raggiungere poi il Colosseo e l'ingresso della via Appia. Se l'asse interno è il 'trait-d'union storico-culturale' che collega la Roma antica a quella moderna, attraverso il rettilineo barocco di via del Corso, due strade anulari, una interna alle mura e l'altra esterna, permettono lo svolgimento dei traffici tra le due parti senza intaccare la zona calma del vecchio centro.<sup>31</sup> Il terzo elemento della costruzione urbana moderna di Roma è, per Piacentini, un anello verde, «l'anello dei Parchi». L'anello verde svolge, a livello urbano, la funzione di contenimento dell'organismo antico e



Le due polarità: il nuovo centro degli affari a nord e il polo archeologico a sud



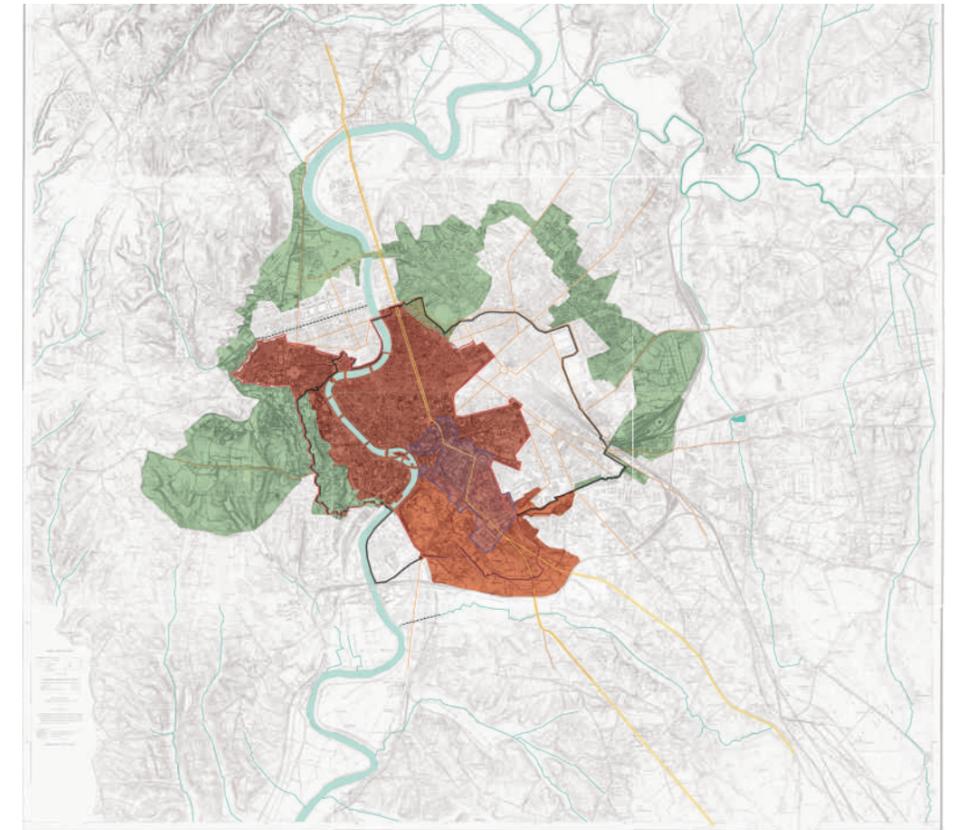
**Aree archeologiche e di carattere**  
«... questa zona dovrebbe essere lasciata inalterata, senza traccioni grandi vie, e destinata a ville e ville come oggi si trova (nel piano regolatore attuale è anche lasciata a parco, ma con grandi viabilità che ne distoggevano il regolare fascino. Anche ancora il vantaggio di assicurare la veduta dei castelli e della campagna Romana dal piazzale di San Giovanni e costituire un armonico collegamento con la prossima campagna Romana attraversata dall'Appia Antica?»



**Quartiere degli affari**  
«... Sarà il Flaminio. La via Flaminia, molto allargata, dovrà costituire l'asse di questo nuovo quartiere, centro della grande Roma [...] in questo nuovo centro dovrebbero essere disposti tutti gli edifici pubblici necessari ad una grande città, costruiti ex novo su aree regolari, con tutti i modernissimi sistemi e quindi perfettamente adattati al loro scopo [...] Tali uffici sarebbero: i comunalì compresa la Sala di sedute, (al Campidoglio dovrebbe rimanere soltanto la grande rappresentanza in casi eccezionali di ricevimenti, di conferenze, di feste ecc.), la Prefettura, la Biblioteca, le Poste e i Telegrafi, la Borsa e la Camera di Commercio. E poi ancora gli uffici privati, le Banche ecc. (il Palazzo di Giustizia è prossimo). Ancora alla periferia di questo grande quartiere (la City Romana) verrà la grande Stazione Nord: stazione moderna con sede sotterranea o aerea per gli ultimi chilometri, in modo da poter penetrare fino nel cuore della nuova città.»

Fig. 6 - Una delle più significative polarità della costruzione formale di 'Roma Moderna' è costituita dal «centro degli affari», con l'esclusione dell'area umbertina dentro le Mura e degli sviluppi residenziali al di fuori

Fig. 7 - All'interno delle mura aureliane Piacentini è il primo a riconoscere tre diverse città: «la città archeologica, la città di carattere e la città vecchia» che insieme costituiscono il volto della «città antica»



La Città della come luogo della conservazione della storia e della bellezza di Roma

#### La città vecchia

«La città vecchia dovrà costituire un quartiere calmo. (...) Fondamentale elemento degli edifici pubblici nuovi di grande importanza, è stato finora scelto nelle città vecchie: costruirvi dunque nella nuova (...) la Roma vecchia rimarrà quindi come la cittadella. L'area e con tutta la sua storia e la sua bellezza sarà il vero nucleo dirigente. La conservazione della bellezza di Roma non sarà subalterna per non perdere i larghi spazi e monumenti ma verrà ancor di più perché farà sì che la sua gloria e meraviglia compagine possa costituire appunto l'ambiente più alto e rappresentativo. (...) Dentro la città vecchia non verrà più toccata alcuna via, né fatto alcuno scostamento: una speciale regolazione edilizia sarà predisposta per i restati degli edifici, nessun terreno personale, insieme ad il minimo aumento il più possibilmente disposto in casi eccezionali: la visione della città vecchia dovrà essere perfetta di rievocazione. (...) La Roma vecchia dovrà rimanere come una zona sacra e il monumento a Vittorio Emanuele sul Campidoglio dovrà appunto in questa zona di piazza e di storia urale nel centro cittadino della vita moderna.»

#### La città antica

«Tutta questa parte deve essere dedicata agli studi di quella Roma antica (...) e così questi edifici nuovi dovranno indistintamente, forieri del moderno turismo, accanto alla Roma vecchia, con quella pittorescamente frondevole come in mille quadri meravigliosi di piazza e di teatro (...) Gli avanzi della Roma antica non possono assolutamente essere in contatto con la città moderna (...) La zona antica deve rimanere salda e tranquilla per il ricongiungimento, la meditazione e l'arte (...) La città antica sarà costituita dalle zone archeologiche e del suo ambiente, nel insieme alla città vecchia sarà quasi interamente limitata da una strada perimetrale, fessile, che la circonda come in un cerchio. Essa avrà una superficie di circa 8 kmq. Approssimativamente la metà della Roma attuale e quindi un ottavo della Roma attuale.»

#### La zona di carattere

«L'intero anello dei parchi si potrebbe chiamare zona romana, questa zona ben sistemata potrà costituire una dei più caratteristici paesaggi di ambiente romano comprende, tutte quelle vicine strette tra due vecchi muri, tutte quelle vicine con i caratteri annessi e oltre dai secondi piani e sopra, tutta quella meravigliosa fusione di grandiosità pagana, di mescolata cristiana, di intima e salda quiete secolare: la Roma di Byron e di Goethe.»

contemporaneamente di formalizzazione del passaggio tra i tessuti antichi e quelli moderni. Scrive Piacentini:

«[...] oltre al primo anello, che isola la città vecchia dai quartieri moderni, un altro anello, ben vasto, dovrà unire tutti i Parchi [Fig. 1]. L'idea è presa in parte da Chicago dove i tre grandi giardini pubblici (Jackson, Hyde e Washington) formano un solo grandissimo parco (...) Tutti questi parchi dovrebbero tra loro essere riuniti per mezzo di un ampio viale alberato che tutti gli attraversasse come il filo di una collana di pietre preziose [Fig. 1]. [...] Potrebbe darsi al Mondo passeggiata più bella? Quale altra potrebbe uguagliarla per bellezze naturali, bellezze secolari di ville romane, bellezze archeologiche e medioevali? »



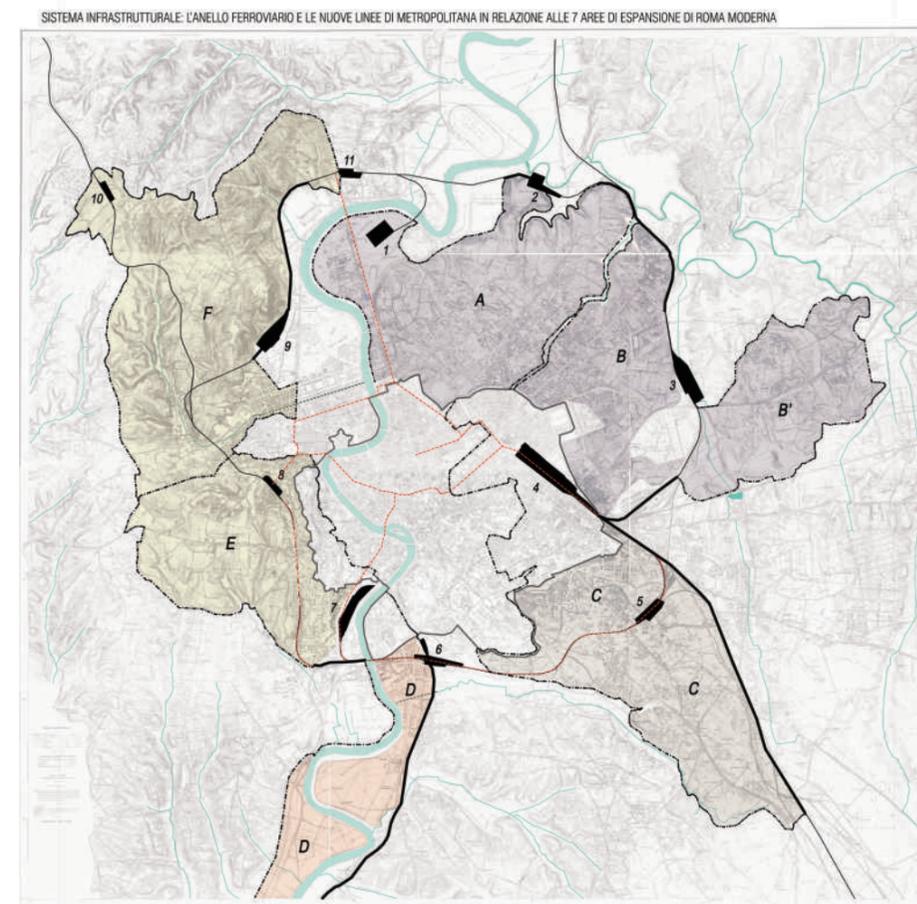
Fig. 8 - Lo schema relativo alle nuove stazioni ferroviarie e alle nuove comunicazioni sotterranee che avrebbero dovuto essere realizzate tra i diversi quartieri della città. Le reti del trasporto pubblico passano in prossimità di quasi tutti i Parchi e sono un elemento di supporto alla costruzione della struttura della città

**LEGENDA:**  
In rosso la chiusura dell'anello ferroviario, le nuove stazioni e le 4 linee di metropolitana secondo il progetto di M. Piacentini (1916)

<b>Stazioni</b>	<b>Linee di metropolitana</b>
1 - Nuova stazione Flaminia	A - Termini - San Pietro
2 - Stazione Salaria	B - Termini - Flaminia
3 - Stazione Tiburtina	C - Trastevere - Argentina
4 - Stazione Termini	D - Serravallo Termini - Piazza del Popolo
5 - Stazione Tuscolana	
6 - Stazione Ostiense	
7 - Stazione Trastevere	
8 - Stazione San Pietro	
9 - Scalo merci Prati di Castello	
10 - Stazione S. Onofrio	
11 - Fermata ponte Milvio	

L'invenzione piacentiniana è notevole perché mette a sistema alcuni parchi pubblici esistenti come Villa Umberto, Valle Giulia, il Giardino Zoologico, il Pincio, il Gianicolo, la Passeggiata Archeologica, con una serie di nuovi parchi privati da acquistare - Villa Pamphili, Villa Torlonia, Villa la Teresa, Villa Strohl-Ferr, Villa Lancellotti - e di nuovi giardini da realizzare, come il giardino pubblico di viale Angelico e il giardino pubblico di Porta Maggiore, nella zona oggi occupata dallo Scalo Merci di San Lorenzo. L'insieme di queste nuove aree pubbliche definisce un grande anello verde intorno alla figura dell'aquila imperiale [Fig. 1]. L'anello piacentiniano è costituito non solo dalla sequenza dei parchi sopramenzionati ma da un viale alberato di riconessione dei diversi

Fig. 9 - La linea del ferro definisce il limite figurativo della struttura della città e stabilisce l'interdipendenza tra le parti: ciascun settore urbano è servito da una stazione che consente una facile comunicazione tra un quartiere e l'altro



<b>Stazioni ferroviarie</b>	<b>Principali aree di espansione</b>
1 - Nuova stazione Flaminia - area A	A - Parioli - Salaria
2 - Stazione Salaria - area A	B - Nomentana - Piazza Bologna
3 - Stazione Tiburtina - area B	B' - Tiburtina
4 - Stazione Termini - area C	C - Appia nuova - Tuscolana
5 - Stazione Tuscolana - area C	D - Ostiense - Magliana
6 - Stazione Ostiense - area D	E - San Pietro - Aurelia
7 - Stazione Trastevere - area D	F - Maria Miria - Caracciolo
8 - Stazione San Pietro - area E	
9 - Scalo merci Prati di Castello - area F	
10 - Stazione S. Onofrio - area F	
11 - Fermata ponte Milvio - area F	

sottosistemi attorno al quale, secondo l'ideatore, avrebbe dovuto realizzarsi un 'tessuto a corona', di villini a bassa densità:

«[...] in modo che chiunque passeggiasse in quest'area avesse la sensazione di essere dentro un unico grande parco abitato [Fig. 1]. Questo grande viale adorno di squares nell'attraversare i vari quartieri di abitazione sarebbe delimitato da due zone di costruzione a villini in modo da non dare, percorrendolo, l'impressione di attraversare la città, bensì l'illusione di trovarsi costantemente nel parco. Questa vasta passeggiata avrebbe lo sviluppo di 50 km» [Fig. 1].

Secondo questa bellissima intuizione piacentiniana, i villini attualmente isolati dei Parioli, di Piazza Galeno, di Piazza Caprera, dei Tre Orologi avrebbero dovuto costituire un unico variato tessuto edilizio puntuale, a compimento del viale di circonvallazione moderno: un 'ring' a bassa densità edilizia ed alta qualità ambientale che avrebbe determinato una zona di passaggio e di filtro spaziale ed ambientale tra l'area sacra interna, gli sviluppi moderni e il territorio regionale più vasto, incardinato sulla via Appia Antica [Fig. 1]. A conclusione del suo studio, Piacentini elabora uno schema relativo alle nuove stazioni ferroviarie e alle nuove comunicazioni sotterranee che avrebbero dovuto essere realizzate tra i diversi quartieri della città. Lo schema sarà ripreso integralmente, sia dal progetto di Variante al Piano Sanjust del 1925 che dal nuovo Piano Regolatore di Roma del 1931. Le reti del trasporto pubblico passano in prossimità di quasi tutti i Parchi e sono un elemento di supporto alla costruzione della struttura della città; la linea del ferro, in particolare, ne definisce il limite figurativo e stabilisce l'interdipendenza tra le parti: ciascun settore urbano è servito da una stazione che consente una facile comunicazione tra un quartiere e l'altro. Quattro di linee di metropolitana attraversano il centro antico secondo tracciati non eseguiti ma tutt'ora in programmazione.

### Conclusioni

Se l'architetto che si occupa di città è chiamato a riconoscere e rinnovare gli elementi che sfidano la corrosione del tempo, la distinzione tra urbanistica ed architettura appare fittizia: la città, al pari dei monumenti, è un costruito architettonico che sfida, con la sua bellezza e la sua organizzazione, il tempo. « La vera architettura », dice giustamente Piacentini, in una importantissima intervista rilasciata a Munoz<sup>32</sup> è oggi « l'urbanistica: il problema della città », intendendo rimarcare con questa affermazione la continuità di pensiero e di azione tra il progettista e l'urbanista, le cui differenze, per Piacentini, sono solo di attitudine e di opportunità e non di competenze.

*« A me fanno sorridere tutti quei neo-professori che da quando lo Stubben inventò lo Staedtebau, da noi tradotto in urbanistica, hanno costituito una specie di setta che non ammette profani alla celebrazione dei suoi misteri, affermando che è tutta scienza a base di regolamenti, di diagrammi, di statistiche (...) per me, lo ripeto l'urbanistica è arte, essenzialmente arte [...] ».*

Seguendo l'indicazione piacentiniana occorrerebbe tornare coscientemente a disegnare la città, ritornando ad affermare, non senza coraggio, che non c'è più alcuna ragione per mantenere la separazione tra urbanistica e architettura.

Tornare a disegnare le nostre città significa tornare a considerare il Piano Regolatore Generale uno strumento di disegno urbano più che un dispositivo urbanistico a largo spettro: la città una concatenazione logica di progetti e non un campo di azioni meramente programmatiche.

Si tratta di un campo di sperimentazione progettuale che ha radici antiche ma i cui limiti e potenzialità devono essere ancora indagate, rispetto alla complessità della città contemporanea: tuttavia dopo il fallimento dell'urbanistica programmatica, di matrice modernista-avanguardista, quali sono le ragioni per mantenere una separazione tra architettura ed urbanistica?

Le radici della comunione tra architettura e urbanistica, a ben vedere, sono solide, positive e hanno sempre agito in senso costruttivo, in un paese come il nostro, per secoli culla della civiltà urbana occidentale: pensiamo ai grandi disegni urbani attraverso cui le città sono cresciute nel tempo, all'addizione Erculea di Ferrara, al piano Sistino per Roma, fino ai disegni moderni ma non avanguardisti dei Piani Regolatori della Capitale: soprattutto quello di Marcello Piacentini, bollato come accademico ed antistorico, che, viceversa, con i suoi 143 Piani Particolareggiati, al netto delle manomissioni post belliche, offre un modello di come può essere affrontato il problema del disegno della città alla scala di una moderna metropoli.

Roma moderna cresce non linearmente attraverso la sola realizzazione dei disegni di Piano Regolatore, come avveniva nell'Europa continentale, ma piuttosto è generata, se vogliamo guardare al fenomeno senza pregiudizi, da un insieme coordinato di progetti urbani, qualche volta anticipati e contenuti nel Piano Generale tal'altra in variante: ciascuno, in realtà, portato di una infinita serie di riflessioni e di dibattiti, che una critica eccessivamente legata all'importanza strategica del Piano e alla sua completa realizzazione come monumento e non come strumento, ha voluto mortificare.

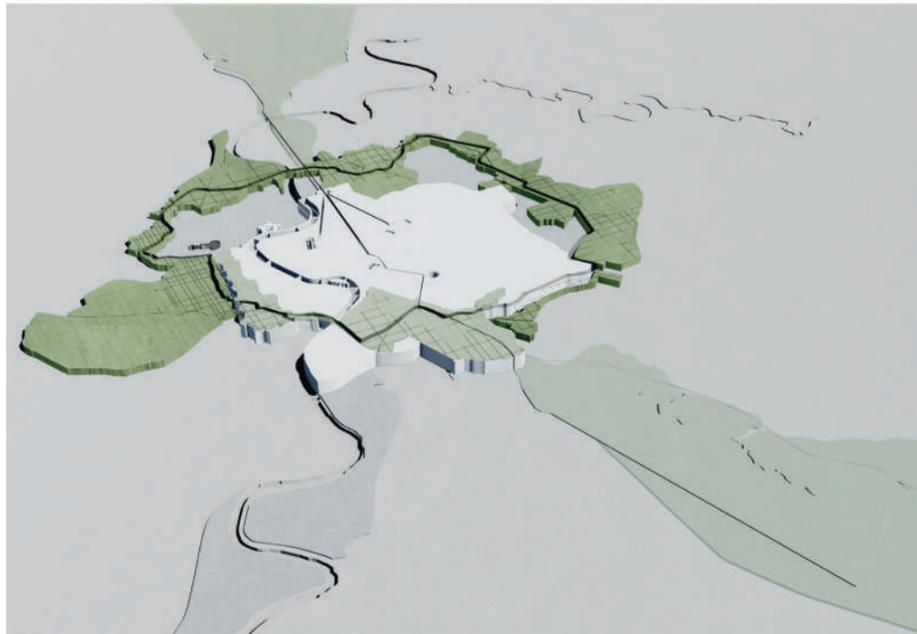
Le modalità con cui è stata costruita Roma moderna sono tutt'altro che disprezzabili, al netto delle forzature e speculazioni (ma dove non si verificano?) poiché indicano un percorso tendenzialmente "virtuoso" che tiene ancora straordinariamente insieme il disegno della città con quelle delle sue parti consentendo al contempo, attraverso lo strumento dei Piani Particolareggiati, quella flessibilità di tempi e di soluzioni che appare essenziale nella condizione contemporanea. Sia sufficiente ricordare che tutti i Piani della modernità di Roma Capitale ebbero un serie importantissime di varianti al punto che potremmo dire che piani e progetti di variante hanno quasi la stessa importanza, a Roma, nel determinare la costruzione della città.

L'uso delle varianti è uno strumento sistematico di aggiornamento del Piano e di crescita della città e non un modo di superare e/o di affossare il contenuto del Piano re introducendo interessi privati dapprincipio esclusi: se consideriamo la sequenza dei provvedimenti di modifica dei Piani della modernità di Roma e il loro impatto sulla città ci rendiamo conto che la lettura ideologica di questo passaggio va riesaminata criticamente.

Roma cresce (e si modernizza) attraverso Piani e Progetti di iniziativa sia pubblica che privata, sia dentro che fuori il Piano Regolatore, con la sola importante precondizione, il più delle volte condivisa da tutti, pubblici e privati, di realizzare il disegno di insieme di Piano: che non è un disegno astratto, un patchwork di densità ma una rappresentazione in scala adeguata di un pensiero formalizzato in grado di restituire non solo l'uso dei suoli ma la tridimensionalità di alcune scelte, compresa la morfologia del suolo. Il Pia-



Fig. 10 - Le modalità con cui è stata costruita Roma moderna sono tutt'altro che disprezzabili poiché indicano un percorso tendenzialmente "virtuoso" che tiene ancora straordinariamente insieme il disegno della città con quelle delle sue parti



no è, per dirla in breve, un progetto disegnato che riporta fedelmente tutti gli elementi necessari alla fase di ulteriore specificazione tecnica, prima della realizzazione. Sia nel caso del Piano Regolatore del 1909 che in quello del 1931 il disegno dell'insieme urbano è totalmente pubblico; il privato concorre per la parte da edificare: il sistema degli

spazi e delle attrezzature pubbliche, strade, piazze, slarghi, vie, alberature, scuole, attrezzature sportive, ecc, e il virtuoso meccanismo della variazione tipologica in funzione della morfologia del suolo è perfettamente caratterizzato, non lasciando alcuno spazio ad interpretazioni circa il suo funzionamento, semmai sulla sua effettiva cronologia di attuazione. Le strade non sono tubi di flusso sempre uguali a se stessi, ma spazi urbani primari in grado di mettere in valore il suolo naturale, il paesaggio e l'architettura creando variazioni continue nello spazio della città. La mancata realizzazione di parti del Piano o la loro variazione nel tempo non necessariamente sono sintomo di cattiva gestione, di perdita del senso urbano contenuto nel Piano, di manomissione violenta dell'assetto di un progetto e di un indirizzo, quanto piuttosto, ed è la storia moderna di Roma Moderna a dimostrarlo, sono le modalità correnti con cui si costruisce la città, necessariamente per parti, necessariamente attraverso salti e rinunce e ripensamenti che fanno parte della vitalità di un organismo urbano, del suo essere un corpo vivo e pulsante. Le mille varianti del Piano del 1931, al di là del singolo esame, che pure mosterebbe quanto in realtà fossero legate ad aggiustamenti e miglioramenti del progetto iniziale, sono una modalità operativa tutt'altro che disprezzabile e tutt'oggi attuale, se l'assetto complessivo risulta garantito dalla profondità del disegno, dal dettaglio e dalla rispondenza della variante a criteri urbani ben definiti dal Piano.

La verifica dell'attualità dei Piani regolatori premoderni non è quindi un semplice ritorno al passato ma qualcosa di assolutamente necessario. Se da una parte è senz'altro vero che senza programmi ovvero senza un punto di accordo tra i diversi portatori di interesse non può esserci progetto di città ne sua trasformazione è tuttavia ampiamente condiviso dalla comunità dei cultori e dei fruitori della città che se i programmi sono privi di verifica architettonica, se le indicazioni urbanistiche non mostrano la trasformazione possibile dello spazio, all'atto stesso dell'accordo sul programma ciò che risulta è fuori della portata di una comune comprensione.

Se c'è un campo nel quale l'architettura può e deve fare sentire oggi la sua voce è proprio quello della città, campo nel quale purtroppo si è consumata nel recente passato una guerra fratricida, fra architetti, con esiti estremamente negativi per la città e per l'architettura.

Oggi, nella complessità della condizione contemporanea, sentiamo vivo il bisogno di un'urbanistica che torni a riavvicinarsi al campo comune dell'arte e dell'architettura cioè al grande tema della qualità dello spazio, che è fatto di architetture e di trame residenziali, di valori sedimentati nei contesti e di capacità di trovare un equilibrio nell'acceso conflitto fra i diversi portatori di interessi, di tracce durevoli da preservare e proiettare al futuro.

*Per me, dice Piacentini, il Piano Regolatore è una cosa in continuo divenire, una traccia di massima che deve essere mobile e sulla quale anno per anno si deve manovrare secondo gli avvenimenti politici, economici o di altra indole che possano sopravvenire. Noi abbiamo per Roma il Piano del 1931, che dovrebbe far testo; ma per me è un assurdo dire che non si può cambiare (...) Insomma non solo per Roma, ma in generale trovo assurdo tracciare dei piani regolatori fissi, anche per mezzo di concorsi, come si*



Fig. 12 - Il Piano è un progetto disegnato che riporta fedelmente tutti gli elementi necessari alla fase di ulteriore specificazione tecnica, prima della realizzazione

fa ora; bisognerebbe preparare degli schemi generali considerandoli valevoli per un massimo di cinque anni, stabilendo quello che in quel quinquennio debba fare e poi rivedere il tutto, tenendo conto dei nuovi elementi e delle nuove esigenze che si siano presentate.

In Italia nasce prima il progetto urbano, come visione integrata del processo di trasformazione della città, che spesso comprende parti storicizzate e nuovi sviluppi e soltanto dopo l'urbanistica come scienza tendenzialmente indipendente dall'architettura. La città per progetti, che auspichiamo, rimette al centro il tema e il ruolo del Piano Regolatore, strumento complesso ma sostanzialmente inefficace, che è necessario aggiornare. Su questi temi, forse, vale la pena, ancora, riflettere.

#### ENDNOTES

1. La posizione culturale di Italo Insolera va storicamente collocata nell'ambito della rottura con la tradizione urbana di costruzione della città, operata negli anni cinquanta-sessanta, da una intera generazione di autori. Se il conflitto verso il privilegio e il potere dei più forti è del tutto condivisibile (e sempre attuale) appare superata la chiave di lettura insoleriana, inspiegabilmente ribadita fino alla fine (vedi I. Insolera, Roma per esempio. Le città e l'urbanistica. La eliminazione (o compressione) della rendita fondiaria, su cui si basa il ragionamento di Insolera non conduce a migliorare la qualità urbana complessiva: ne sono triste testimonianza i numerosi piani di edilizia economica e popolare, vere e proprie prove alternative di città, nate dalla legge 167/62 che comprimeva il peso della rendita attraverso l'esproprio dei terreni. Qualcuno considera Tor Bella Monaca o Corviale delle prove di qualità urbana ?

2. L'affermazione si riferisce in particolare al Piano Regolatore del 1932 ed è contenuta in: I. Insolera, Roma Moderna, 1962, Einaudi

3. I. Insolera, op. cit.

4. M. Piacentini, op. cit.

5. Per la prima volta gli interventi sulla città storica e consolidata e quelli relativi alle zone di espansione sono organicamente connessi nello stesso disegno urbano.

6. Sulla città interna sono previsti dal Piano di Sanjust 36 interventi di cui n. 27 per la realizzazione di

arterie principali di viabilità; n. 8 per sistemazioni parziali di strade; n. 1 per la sistemazione dei Lungotevere in 11 diverse sezioni; n.5 per la bonifica igienica ed edilizia dei vecchi quartieri (quartiere dell'Oca; quartiere di Tordinona; quartiere di Ponte; quartiere della Regola; quartiere di Trastevere.

7. G. Giovannoni, op. cit.

8. G. Giovannoni, op. cit.

9. Le varianti al Piano di Sanjust sono state considerate, in modo massimalistico, dalla critica postbellica, quasi sempre peggiorative rispetto all'impianto iniziale, senza tuttavia entrare nel merito di ciascuna. Un nostro studio si sta occupando di fare luce su questi passaggi per i quali sembra essere totalmente sbagliata la prospettiva indicata da Insolera: e cioè che le varianti siano strumenti ad uso e consumo degli interessi famelici della proprietà fondiaria. Essi sono piuttosto (il più delle volte) strumenti di correzione e aggiornamento del piano approvato e/o modalità operative per la sua realizzazione. L'ultima delle varianti al Piano del 1909, nota come Variante del 1925, incamera moltissime delle preoccupazioni di Giovannoni e di Piacentini; è espressione diretta della politica dell'Associazione Cultori di Architettura, è il prodotto dei suoi migliori esponenti e prelude al nuovo Piano regolatore del 1931, comprendendone molte delle più significative innovazioni.

10. L'Associazione Artistica tra i Cultori di Architettura in Roma (A.A.C.A.R.) fu fondata nel 1890 da uomini di spicco dell'ambiente professionale ed artistico romano di fine '800, come Gaetano Koch, Pio Piacentini, Ernesto Basile, Giuseppe Sacconi e Giovanni Battista Giovenale. Nello Statuto è ben chiarito il fine dell'Associazione: promuovere lo studio e rialzare il prestigio dell'architettura, la prima fra le arti belle, attraverso una serie di numerose iniziative, che comprendevano tra l'altro escursioni artistiche tra i soci per lo studio e la riproduzione dei monumenti. L'inventario dei Monumenti di Roma è una delle imprese più significative dell'A.A.C.A.R. insieme agli studi per il nuovo P.R. di Roma. Non va dimenticato inoltre che una delle prime vittorie dell'Associazione fu l'apertura della Scuola Superiore di Architettura istituita con R. D. 2593, del 31 ottobre 1919, fortemente voluta da G. Giovannoni e da G. B. Giovenale, per la formazione di quello che Giovannoni definisce architetto integrale: si tratta di una figura preparata non solo su aspetti tecnico-ingegneristici ma anche su problematiche artistiche, storiche e architettoniche; un vero e proprio protagonista, una figura professionale "a tutto tondo" in grado di progettare il "nuovo" ma contestualmente di operare sulle preesistenze; uno specialista che riesce a calibrare gli interventi a scala urbana ma a controllare anche la progettazione di dettaglio.

11. Il 1914 è la data delle elezioni comunali che segnano la disfatta del fronte socialista di E. Nathan e la vittoria del frontoliberal-conservatore. E' anche la data di inizio della Grande Guerra (1914-1918), anni nei quali l'attività edilizia romana subirà un forte rallentamento, se non una vera e propria interruzione. Una nostra indagine cartografica ha mostrato che nel 1925 (alla data del primo volo aereo su Roma, Soc. SARA NISTRINI) i principali impianti previsti dal piano del Sanjust sono ancora largamente incompleti.

12. Le commissioni sono tre: una per lo studio delle questioni edilizie; una per lo studio della viabilità una per le questioni idrauliche. Ciascuna commissione era costituita da diverse sottocommissioni per lo studio di questioni specifiche all'interno delle tre tematiche.

13. Roma 1856 - Frascati 1920. E' stato accademico di San Luca dal 1905 e presidente dell'Associazione artistica tra i cultori di

architettura (AACAR) dal 1901 al 1902; ha ricoperto inoltre la carica di consigliere ed assessore all'Edilizia e al Piano Regolatore del Comune di Roma dal 1914 al 1920. Tra i progetti e le opere realizzate a Roma si ricordano: il rifacimento della casa Cicognani in via IV Novembre (1879), il Villino Scafi sul lungotevere dei Vallati (1902), il Villino Borghese del Vivaro al lungotevere Marzio (1907), la Casa Calzone in via del Collegio Romano (1910), il Dispensario antitubercolare in via dei Riari (1911), l'Accademia Americana in via A. Masina al Gianicolo e la Villa Ireland in via P. Raimondi (1911-13, in collaborazione).

14. Fu sempre Galassi ad istituire negli anni 1919 e 1920, cioè prima dell'avvento del fascismo, due Commissioni comunali composte quasi esclusivamente dai soci dell'Associazione Cultori di Architettura per lo studio dei problemi essenziali per Roma. In particolare per lo studio del quartiere del Rinascimento e le adiacenze del Campidoglio, dai Fori Imperiali al Teatro di Marcello, in: G. Giovannoni, op. cit. È piuttosto significativo che i principali provvedimenti di variante al piano del 1909 che hanno dato un carattere a gran parte della città moderna sono successivi al 1914 quando, con la caduta del blocco socialista, il ruolo politico e tecnico dell'Associazione Cultori di Architettura diventa centrale. Qui si forniscono le date dei principali provvedimenti di variante al Piano Sanjust: RD 5 gennaio 1919 per la sistemazione di Piazza d'armi; RD 3 Marzo 1919 per la sistemazione di via Ostiense e dei Mercati Generali; RD 3 Marzo 1921 per la zona industriale; RD 8 Settembre 1921 per il quartiere Parioli; RD 2 Febbraio 1922 e 3 Maggio 1923 per la sistemazione dell'Aventino; RD 18 Marzo 1923 per Piazza d'armi, via Ostiense e via Appia Nuova; RD 26 Giugno 1924 per il quartiere Appio; RD 24 Gennaio 1926 per la strada da piazza Barberini a San Bernardo; RD 9 Luglio 1926 sbocco di via Zanardelli; 2 Febbraio 1928 Zona Porta Cavalleggeri e stazione San Pietro; 2 Luglio 1929 zona ad ovest del monumento a Vittorio Emanuele; 25 Giugno 1931 strada da San Bernardo a Via Veneto. A questo si devono aggiungere una serie di iniziative promosse dal Comune di Roma di concerto con l'Istituto delle Case Popolari e con l'Unione Edilizia Nazionale. Fuori dei limiti di Piano Regolatore: - la Città Giardino Aniene iniziata nel 1920 e sviluppata tra il 1924 e il 1925 su un'area di 150 ettari. Il piano viene disegnato su progetto di Giovannoni (a cui si devono anche i disegni architettonici del ponte e della chiesa degli angeli custodi). (Piacentini scrive

nelle Vicende edilizie di Roma, op. cit.: nonostante che i singoli lotti risultano troppo piccoli che i proprietari abbiano costruito i loro villini disordinatamente e in generale senza gusto nel complesso la città giardino si può considerare un esempio riuscito. Infine la Garbatella quasi tutta costruita dall'Istituto Case Popolari (l'Istituto si valse del contributo degli architetti Sabatini, Marconi, Aschieri, Cancellotti, De Renzi, Vietti e altri. Contro il Piano Regolatore del 1909, sorse Monteverde Vecchio. Un campo nel quale l'edilizia romana ebbe uno sviluppo fortissimo fu quello delle case popolari. Sotto la presidenza di Alberto Calza Bini l'Istituto affrontò un compito immane. Gli alloggi di proprietà dell'Istituto prima della grande guerra erano 2.173 con 7.095 vani; nel 1927 i vani sono 37.874, capitali investiti 359.990 milioni, nel 1928 42.500 vani, capitali investiti 434 (milioni) nel 1929 46.986 vani (capitali investiti 458.709 milioni) nel 1930 49.347 vani capitali investiti 487.779 milioni nel 1931 55.888 capitali investiti 549.374 milioni. In seguito alla promulgazione della legge 30 nov 1919 che allargava le previdenze statali per la costruzione delle case popolari fu iniziata o proseguita la costruzione di vari gruppi di case ai quartieri: Trionfale: composto di sette edifici tra via Doria, via Campanella, via Telesio, via Morenico e il viale di circonvallazione esterno, oggi nota come via Olimpica; S. Saba; Testaccio; Piazza d'Armi; Garbatella; Ostia (molti) dei quali progettati da Quadrio Pirani, Limongelli, Sabatini, Nicolosi, De Renzi.

15. Si tratta della stessa riflessione pubblicata nel 1916 con il titolo: Sulla conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna. Della riflessione non esistono immagini note, questo studio si è occupato di elaborarle sulla base della lettura del testo.

16. Probabilmente il giovane Piacentini ha avuto la capacità di portare a sintesi formale le questioni allora sul tavolo, tra cui le preoccupazioni di Giovanni circa la tutela degli ambienti romani ovvero dei contesti e non solo dei singoli monumenti. Molta parte del lavoro dell'Associazione Cultori di Architettura convergerà nella Variante Generale del 1925, mai approvata, che però ha costituito un riferimento importantissimo tanto per la Città che per il Piano Regolatore del 1931, un vero e proprio Piano Ombra.

17. M. Piacentini, op. cit. (1916)

18. Il saggio è il portato più avanzato di quell'opera di studi e di discussioni che animarono l'Associazione Artistica fra i Cultori di Roma, vera e propria loggia e fucina di idee per oltre un cinquantennio, tra il 1870 e il 1930, dell'animata discussione intorno alle sorti di Roma Moderna. Per stessa ammissione del suo autore Marcello Piacentini.

19. I due termini della titolazione, della bellezza di Roma antica e dello sviluppo della città moderna sono, per Piacentini e Giovanni, complementari, alimentandosi vicendevolmente.

20. Per il linguaggio architettonico la questione è più complessa. Qui si fa riferimento alla tradizione urbana, alla costruzione compatta della città, al ruolo della strada e della morfologia nella costruzione dei tessuti edilizi.

21. Piacentini è un architetto che ama la storia e che costruisce il progetto a partire dalla sua conoscenza. Piacentini accoglie nel Piano del 1931 le proposte di Giovanni, ma il peso della politica, che lui d'altronde abbraccia pienamente, piega il discorso della trasformazione di Roma verso un più accentuato disegno propagandistico rispetto alla stessa sensibilità, più volte espressa dallo stesso Piacentini, per l'importanza della conservazione degli ambienti storici, di cui il saggio è testimonianza.

22. G. Giovanni discorso all'Assemblea dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura di Roma, anno 1923. Che lo sviluppo successivo di questo discorso abbia dimostrato tutta la complessità del rapporto tra storia e progetto, le contraddizioni nel concreto trasformarsi del discorso in progetto non inficia la sostanziale giustizia della direzione assunta.

23. Lettera di Camillo de Tournon al ministro degli interni Montalivet: Appena si affronta tale argomento, prima di tutti si presenta alla mente il Foro, celebre luogo in cui i monumenti sono addirittura ammassati e si collegano ai più grandi ricordi. I restauri di tali monumenti consistono soprattutto nel liberarli dalla terra che ne ricopre le parti inferiori, nel raccordarli quindi tra loro e finalmente nel rendere l'accesso comodo e gradevole. I lavori sono iniziati nel 1810.

24. M. Piacentini, op. cit. La perimetrazione della zona archeologica di Piacentini ha le stesse dimensioni e conformazione di quella attuale, nota come Area Archeologica centrale. L'area archeologica centrale, il suo funzionamento, la sua valorizzazione è ancora un tema di discussione aperto.

25. In questo senso si tratta di un saggio importante perché contiene moltissimi suggerimenti su come svolgere un progetto urbano fondandolo sulla interpretazione dei caratteri emergenti dei luoghi e sulla loro riorganizzazione ai fini della fruizione e della vita sociale indicando in questo modo una linea di continuità fertile tra interpretazione della storia e sviluppo moderno.

26. A queste tre componenti se ne aggiunge un'altra, che riguarda il sistema pubblico di trasporto, che oltre a fornire la rete per muoversi e per approvvigionare la città è concepita come un ulteriore elemento di costruzione della forma urbis moderna. Possiamo dire che la forma urbana è, per Piacentini, l'insieme delle strutture resistenti della città, quelle che conferiscono all'intero organismo e alle sue parti componenti, gli elementi fondamentali di riconoscibilità e di identità nel tempo, su cui si fonda la nostra esperienza dello spazio (la città antica, ma anche la città nuova a cui si aggiungono elementi progettuali come l'anello dei parchi e la mobilità pubblica).

27. Il riferimento esplicito nel testo è a Camillo Sitte, op. cit., uno dei più grandi studiosi contemporanei

di estetica urbana che scrive nell'Arte di costruire la città": non è sufficiente al gusto del nostro tempo di collocare le nuove creazioni nella maniera più sfavorevole possibile: occorre anche migliorare le opere degli antichi maestri sbarazzandole del loro entourage. E non si esita a farlo neppure quando è manifesto che esse sono state composte precisamente per essere in armonia con gli edifici vicini e che senza questi perderebbero tutto il loro valore. Se si mette un'opera d'arte in un ambiente diverso da quello che le era stato destinato si toglie una parte delle sue qualità e si fa insieme un gran torto all'artista che l'ha concepita. E' una vera malattia moderna questa di tutto isolare. (...)

28. Averle riportate in apertura di un saggio, sull'architettura della città, vuol dire dare allo scritto un carattere di manifesto, tanto è chiara la posizione espressa, dando voce ad un convincimento comune di Giovanni e dell'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura di Roma: che poi sia stato rinnegato dalla pratica successiva di Piacentini (e non solo), è comunque degno di attenzione, perché su queste basi si fonda una riflessione alternativa a quella della modernità avanguardista che ha avuto in Italia un peso molto considerevole.

29. Piacentini sta disegnando la struttura della città moderna, non è quindi necessario comprendere tutto l'organismo. L'espansione umbertina dentro le mura è per il giovane Piacentini un ampliamento improprio, che ha causato la distruzione di ville storiche, di vignette e di casali che si conservavano, fin dai tempi antichi, in questo settore della città, quello più alto. La sua esclusione sembra dipendere da questa intima incongruenza rispetto alle ragioni che muovono il disegno di Piacentini, tutto centrato sui valori propulsivi della storia.

30. L'idea della stazione al Flaminio verrà ripresa ed inserita nel P.R. del 1931.

31. Si tratta di un asse complementare rispetto all'ambito strategico Flaminia-Fori Eur, disegnato dal Piano del 2008 senza citare il primo autore-ideatore

32. Antonio Munoz: op. cit.

## REFERENCES

- Álvarez Mora A., Camerin F. (2018), "L'urbanistica italiana recente e le sue ripercussioni in Spagna: razionalizzazione, riforma e controriforma. A proposito del pensiero di Federico Oliva", in *Urbanistica*, 70 (161), pp. 24-40.
- Benvenuti G., Salustri P. (2006), L'identità europea: uno studio finalizzato all'elaborazione di un nuovo strumento di rilevazione, Università degli Studi di Firenze.
- Brasil (2001), Lei Nº 10.257, de 10 de Julho de 2001. Estatudo da Cidade.
- Brasil (2010), Ministério da Educação. Resolução no 2, de 17 de junho de 2010. Diário Oficial da União, Brasília, DF, 18 jun. 2010a. Seção 1, pp. 37-38.
- Brasil (2015), Lei Nº 13.089, de 12 de Janeiro de 2015. Estatuto da metropole.
- Chiodi S.I. (2008), "A un dotto della mia sorte... Riflessioni sul ruolo dell'urbanista in Italia nell'ambito della progettazione urbana contemporanea", in *Appunti di politica territoriale*, Celid, vol. 14, pp. 52- 55.
- De Luca G. (2013), "Il pianificatore: una figura contesa", in *Contesti*, nn. 1-2, pp.1-8.
- De Luca G. (2016, a cura di), "Cosa pensano gli urbanisti", Osservatorio Assurb 2006-2016. Book predisposto per l'incontro del Coordinamento nazionale tra i corsi di Lurea in Pianificazione e urbanistica, *Urbanistica Informazioni*.
- Dolci D. (1996), La struttura maieutica e l'evolerci, Scandicci, La nuova Italia.
- Ferrarotti F. (1981), "Note preliminari per una tipologia dei ruoli del pianificatore urbanista con particolare riferimento al caso di Roma", in *Sistemi Urbani*, 1/2.
- Franklin L., Carneiro Zuin D., Emmendoerfer M. (2017), "Processo de internacionalização do ensino superior e mobilidade acadêmica: implicações para a gestão universitária no Brasil", in *Revista Internacional de Educação Superior*, 4(1):130
- Giusti, M. (1995a), *Urbanista e terzo attore*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Giusti, M. (1995b), "Sapere professionale del pianificatore e forme di conoscenza locale", in *Urbanistica*, n. 103, pp.117-120.
- Harrari M. (1989), Report #1, internationalization of higher education: effecting institutional change in the curriculum and campus, Long Beach: Center for International Education, California State University.
- Hasell J., Morelli S., Roser M. (2019), "Recent trends in income inequality", in Vaccarella, S., Lortet-Tieulent, J., Saracci R., Conway D.I., Straif K., Wild CP., Reducing social inequalities in cancer: evidence and priorities for research, IARC Scientific Publication No. 168, International Agency for Research on Cancer, World Health Organization.
- Illich I. (1977), *Disabling profession*, London, M. Boyards.

- Jacobone V., & Moro G. (2016), “Valutare l’impatto del programma erasmus: un approccio controfattuale”, in *Studi di Sociologia*, 54(3), pp. 217-242.
- Katakura P., Segnini Junior F. (2017), “Reflexão sobre o ensino de arquitetura e urbanismo em países integrantes do Sistema Arcu-Sul visando o processo de acreditação”, in *Gestão e Tecnologia de Projetos*, v. 12, n. 2, pp. 53-62.
- Maricato E. (2009), “Fighting for just cities in capitalism’s periphery”, in Marcuse P (et alii), *Searching for the Just City*, New York, NY: Routledge, pp. 194–213.
- Ministério da Educação (2020), *Cadastro Nacional de Cursos e Instituições de Educação Superior - Cadastro e-MEC*. <https://emec.mec.gov.br/emec/nova> (accesso 06/10/2020).
- Nancy J.L. (1996), *Être singulier pluriel*, Paris, Galilée.
- OECD (2015), *In It Together: Why Less Inequality Benefits All*, OECD Publishing, Paris, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264235120-en>
- OECD (2018), *Risks that Matter Survey*. <http://www.oecd.org/social/risks-that-matter.htm>
- Oxam (2018), *The Commitment to Reducing Inequality Index 2018: A global ranking of governments based on what they are doing to tackle the gap between rich and poor*. English Report, Oxfam International and Development Finance International. <http://hdl.handle.net/10546/620553> (accesso 10/10/2020).
- Pasqui G. (2009), “Nuove lauree magistrali in pianificazione urbanistica”, in *Urbanistica e Informazioni*, n.225, pp.67-68.
- Patassini D., Mauro, G.C. (2006), “Riflessioni sulla classe di laurea in Scienze della pianificazione”, in *Urbanistica e Informazioni*, n.210, pp.90-91.
- Prolo I., Vieira R.C., Correia Lima M., (2019), “Internacionalização das Universidades Brasileiras - Contribuições do Programa Ciência sem Fronteiras”, in *RAEP. Administração: Ensino e Pesquisa*, vol. 20, núm. 2.
- Remotti, F. (2001), *Contro l’identità*, Roma-Bari, Laterza..
- Rallo D., Rampaldo, L. (2012), “Chi sono gli urbanisti? ”, in *Urbanistica e Informazioni*, n.241, pp.72-73.
- Schön D. (1993), *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Bari, Edizioni Dedalo (ed.orig. 1983).
- Soja E.W. (1998), “Six Discourses on the postmetropolis”, in *Urban. Revista del Departamento de Urbanística y Ordenación del Territorio*, n.2, pp.37-50. <http://polired.upm.es/index.php/urban/article/view/188/184> (accesso 05/10/2020).
- UFG (2020), *Universidade Federal de Goiás. Plataforma Analisa Dados*. <https://analisa.dados.ufg.br/p/32229-graduacao> (accesso 06/10/2020).
- UNESCO (2020), *Urban solutions: Learning from cities’ responses to Covid 19*. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000373940> (accesso 01/12/2020).

### Marco Pietrolucci

*Architetto, Dottore di ricerca in Composizione Architettonica e Progettazione urbana  
Vicepresidente Confedilizia di Roma e Lazio e Responsabile della Commissione Urbanistica  
marcopietrolucc@gmail.com*

Architetto e Dottore di ricerca in Composizione Architettonica e Progettazione Urbana. Membro della Commissione Urbanistica Nazionale della Confedilizia è responsabile del settore tecnico urbanistico della Confedilizia di Roma e Lazio per la quale svolge attività di coordinamento di gruppi di ricerca sui temi della trasformazione e valorizzazione del patrimonio esistente. E’ attualmente responsabile scientifico del Protocollo d’intesa tra l’Assessorato alla Trasformazione Urbana di Roma Capitale e l’Associazione Confedilizia per l’individuazione di un ambito di Programmazione Strategica del Grande Raccordo Anulare. E’ titolare dello Studio Pietrolucci Studio Associato il cui lavoro ha ricevuto numerosi premi, segnalazioni e menzioni. Ha svolto attività didattiche presso la Facoltà di Architettura di Roma “La Sapienza”, la Facoltà di Architettura di “Roma Tre”, la Facoltà di Architettura di Pescara “Gabriele d’Annunzio” e nei programmi italiani delle Università Canadesi e Americane “Waterloo University” e “Northestern University”. Attualmente coordina un gruppo di ricerca sul Piano Regolatore di Roma Moderna (1931) il cui comitato scientifico è composto da: F. Cellini, G. Imbesi, D. Modigliani, G. Piccinato, P. Portoghesi, V. Quilici, F. Purini, W. Tocci.